



Wooden Models and Architecture in Sicily between the 15th and 16th Centuries

Emanuela Garofalo (Università degli Studi di Palermo)

The realization of wooden models in the process of creating architectural works in Sicily has been documented since the end of the 15th century. Apart from some examples in the field of military architecture, they are mainly linked to design and construction of churches, for which a composite group of clients played a propositional role. In the Benedictine community, in particular, we noticed a modus operandi that includes the realization of wooden models. Civil architecture, however, is not excluded from this operating mode.

This contribution analyses the testimonies related to such cases, evaluating the reliability of the interpretative parameters used in other studies on the topic, for the context under examination. In particular, attention has been paid to the functions attributed to wooden models in the design and construction of architectural works, the moments in which this tool was used within the aforementioned processes and the relationship with other media for the presentation of designs, and aspects related to their implementation (authors and their skills, material and costs).

Modelli lignei e architettura in Sicilia tra XV e XVI secolo

Emanuela Garofalo

Nei diversi campi delle arti visive, in pittura come in scultura, fin dal XII secolo si rintracciano in Sicilia – così come in molti altri contesti europei¹ – rappresentazioni di architetture in miniatura allusive a modelli, tra metafora e raffigurazione realistica. È il caso, ad esempio, delle due riproduzioni, musiva e scultorea, del duomo di Monreale, che mostrano l’offerta della chiesa alla Vergine da parte di Guglielmo II (fig. 1) o ancora – spingendoci fino al periodo oggetto di questo contributo – dell’immagine, altrettanto simbolica ma allo stesso tempo ispirata a esempi concreti, della chiesa mostrata da San Pietro nel dipinto su tavola *Vergine con bambino tra i santi Pietro e Giovanni* (fig. 2), del Maestro del Trittico di Alcamo (1462)². Si tratta, a ogni modo, per questi e altri esempi analoghi, di immagini evocative che accolgono e rielaborano riflessi dall’architettura costruita, ma non necessariamente allusive a modelli tridimensionali in scala e sicuramente svincolate dal processo ideativo e costruttivo delle opere ritratte³.

Il presente articolo rielabora i contenuti di una relazione presentata da chi scrive in occasione del III Congresso Internacional do Tardo-Gótico “*Da traça à edificação a arquitetura dos séculos XV e XVI em Portugal e na Europa*”, tenutosi presso la Faculdade de Letras della Universidade de Lisboa, dal 20 al 22 novembre 2017.

1. Per una panoramica e una riflessione critica sul tema vedi in particolare KLINKENBERG 2009.
2. Il dipinto fa parte della collezione della Galleria Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis. La verosimiglianza, in particolare, della cupola estradossata che sormonta la chiesa raffigurata nel dipinto è stata già segnalata in NOBILE 2016, p. 33.
3. Interessanti riflessioni sull’argomento, con particolare riferimento all’architettura gotica e in un confronto tra contesti transalpini e cisalpini in KLEIN 2015.



Figura 1. Monreale (Palermo). Duomo, capitello del chiostro benedettino raffigurante.... Guglielmo II nell'atto di donare il duomo alla Vergine, XII secolo (foto E. Garofalo, 2018).

La prima testimonianza documentale a oggi nota che – seppure in modo indiretto – lega invece la realizzazione di un vero e proprio modello ligneo di architettura al contesto siciliano risale alla prima metà del XV secolo e più precisamente al regno di Alfonso il Magnanimo. Da un pagamento indirizzato al *fuster* (carpentiere) valenciano Joan Benet, il 20 febbraio del 1434, è noto infatti che il sovrano, pochi mesi prima, aveva ordinato la realizzazione e il trasporto in Sicilia, a opera dello stesso Benet, di un modello ligneo del *Real Vell* di Valencia. Secondo la convincente interpretazione proposta da Mercedes Gómez, il modello era stato richiesto dal re per valutare alcune possibili varianti per il completamento della riforma del palazzo reale valenciano, avviata già da circa un decennio⁴

4. GÓMEZ FERRER 2009, pp. 15-16; GÓMEZ FERRER 2012, pp. 78-80.



Figura 2. Maestro del Trittico di Alcamo, particolare del dipinto Vergine con bambino tra i santi Pietro e Giovanni, 1462 (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis).

(fig. 3). L'ipotesi che il modello potesse “mostrare” diverse soluzioni progettuali⁵ potrebbe peraltro spiegare la necessità di far viaggiare insieme al manufatto il suo artefice, supponendo ad esempio la presenza di parti smontabili o intercambiabili che richiedevano l'intervento di una mano esperta per essere correttamente manovrate⁶. Un modello finalizzato, quindi, a una interlocuzione a distanza tra il committente e i maestri incaricati dell'opera, avente come intermediario l'autore della sua

5. Nel documento relativo al pagamento del maestro Benet si specifica infatti che questi aveva compiuto il proprio viaggio alla volta della Sicilia «ab les mostres de les obres de les quatre torres fetes e obrades en fusta per mostrar aquelles al dit senior rey»; GÓMEZ FERRER 2009, p. 21.

6. Se l'invio a corte di modelli accompagnati dall'autore del progetto, finalizzato alla spiegazione dello stesso al cospetto del sovrano, è documentato in diversi episodi nel corso del XVI secolo, il viaggio compiuto in questo caso dell'ebanista, responsabile dell'esecuzione materiale del modello ma non del progetto, ci fa ritenere che la sua presenza si rendesse necessaria per ragioni pratiche, legate alla sua maestria, vedi CAMARA 2016, pp. 272-274.

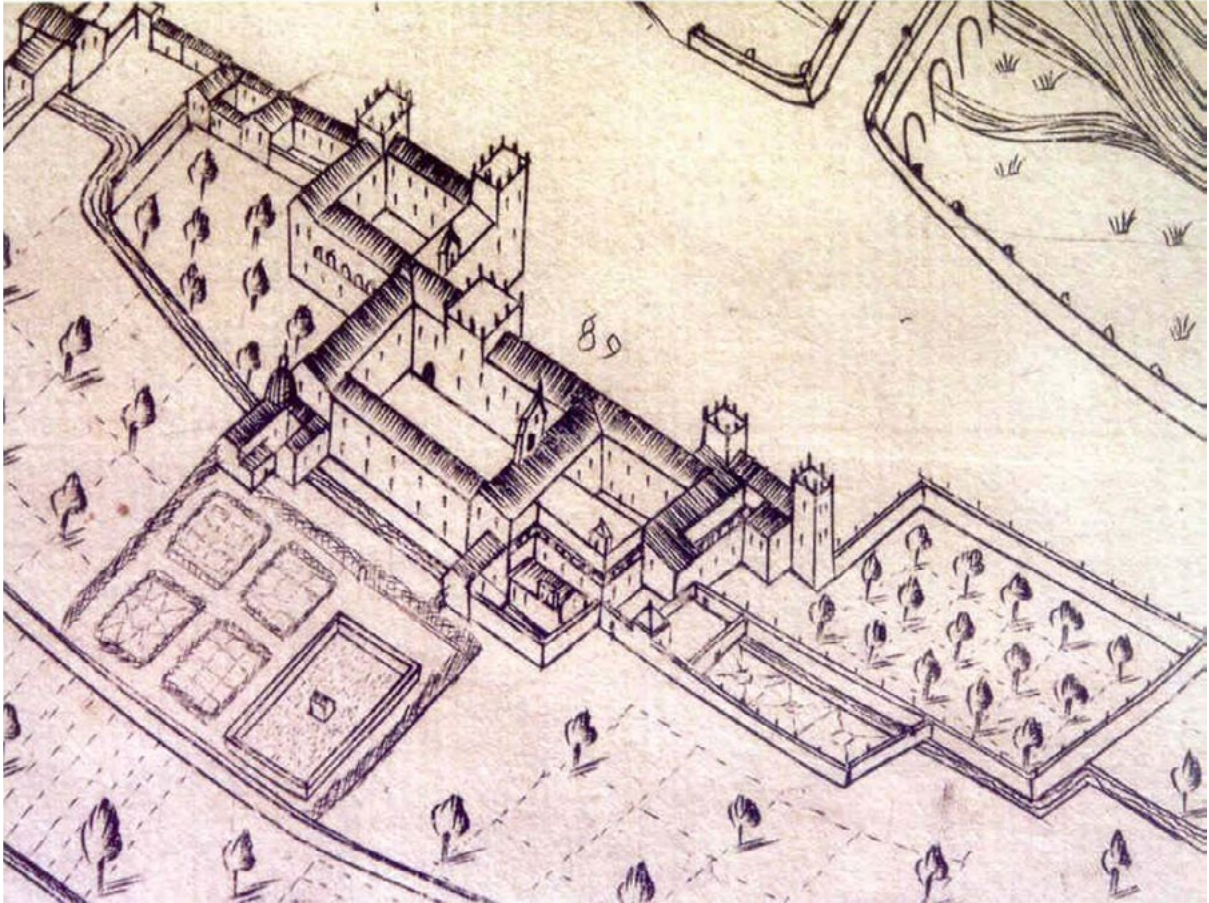


Figura. 3 Antonio Mancelli, dettaglio della veduta della città di Valencia raffigurante il distrutto palazzo reale (Real Vell), 1609 (Public domain, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pl%C3%A0nol_de_Val%C3%A8ncia,_Antonio_Mancelli_1608.jpg, ultimo accesso 20 dicembre 2020).



Figura 4. Napoli, Castelnuovo. Cappella di San Francesco di Paola, la volta lignea in una foto d'epoca (da PANE 1977, p. 360).

riproduzione tridimensionale in scala. L'episodio non rimane comunque un caso isolato, essendo forse la prima testimonianza di una modalità operativa comune ai cantieri promossi dal Magnanimo. Si può infatti ragionevolmente ipotizzare che la volta lignea posta a copertura della sala poi trasformata in cappella di San Francesco di Paola nel Castelnuovo di Napoli (fig. 4), oggi non più esistente, altro non fosse che un modello della volta a tredici chiavi realizzata nella Gran Sala da Guillem Sagrera e dai suoi collaboratori tra 1453 e 1457⁷. Anche in questo caso l'autore del supposto modello va individuato tra gli specialisti della materia lignea, probabilmente il carpentiere di fiducia del re Pascual Esteve, come già proposto da Roberto Pane⁸. Tale ipotesi appare corroborata dalle notizie recentemente emerse sul suo coinvolgimento, fino al 1440, nel cantiere valenciano del *Real Vell*, dove realizza diversi arredi

7. Nella copiosa bibliografia sulla riforma del Castelnuovo al tempo di Alfonso il Magnanimo, per mirati approfondimenti sulla volta della Gran Sala vedi: SERRA DESFILIS 2000; DOMENGE 2010; RABASA DÍAZ *ET ALII* 2012; COMO 2018.

8. Una foto della volta lignea scomparsa è stata pubblicata da Roberto Pane, ipotizzandone già l'identificazione con un modello in scala dell'analogo manufatto da realizzare in pietra nella grande sala del Castelnuovo alfonsoino, proponendone quindi una datazione anteriore alla costruzione di quest'ultima e l'attribuzione al carpentiere Pascual Esteve (PANE 1977, II, pp. 309-310).

lignei per il Magnanimo⁹, e dal successivo trasferimento a Napoli, al seguito del sovrano, raggiunto dalla famiglia nel 1446 su disposizione dello stesso re¹⁰.

Dalla penisola iberica, pertanto, arriva in Sicilia quella che allo stato attuale delle conoscenze sembrerebbe la prima eco di una prassi che utilizza il modello ligneo come strumento di verifica progettuale, in un passaggio intermedio tra ideazione e costruzione¹¹. Sebbene non coinvolga in modo diretto il cantiere siciliano e i suoi operatori, possiamo ragionevolmente presumere, anche in considerazione dell'importanza del committente, che l'episodio abbia avuto una risonanza nel contesto locale, della quale tuttavia a oggi non abbiamo prove certe.

Soltanto al 1493 risale infatti la successiva menzione di un modello ligneo, questa volta realizzato effettivamente in Sicilia, dall'ebanista Simone La Vaccara, relativo al castello di Trapani¹². Il documento, un mandato di pagamento registrato tra le carte della regia cancelleria, non fornisce ulteriori dati se non quello relativo alla remunerazione corrisposta al maestro «per so travagli et spisi», pari a 1 onza e 15 tari. L'esecuzione del modello si inserisce nell'ambito di un processo di riforma di un edificio preesistente, finalizzato in questo caso al suo consolidamento e alla messa in efficienza delle strutture difensive, a protezione dello stesso e dell'intera città (fig. 5). Il modello probabilmente serviva a visualizzare e discutere principalmente questi ultimi aspetti.

Proprio quello dell'architettura militare e della progettazione dei sistemi di fortificazione, infatti, è un campo nel quale il ricorso a modelli, come strumento di messa a punto e prima verifica del progetto, appare frequente a partire dal XV secolo, fino a divenire generalizzato nel secolo successivo (fig. 6), secondo quanto suggerito tra l'altro anche dai trattati specialistici (Zanchi, Marchi)¹³. La riproduzione in un manufatto tridimensionale agevolava infatti notevolmente la comprensione di strutture la cui conformazione era strettamente correlata alla morfologia fisica dei luoghi, non altrettanto facilmente intellegibili attraverso i soli disegni.

Tornando al contesto siciliano, una certa ambiguità ha invece il termine modello utilizzato nei capitoli di fabbrica per il rinnovamento di un'altra struttura fortificata e residenziale allo stesso tempo,

9. GÓMEZ FERRER 2012, p. 69.

10. BOFARULL Y SANS 1899, p. 629.

11. Sebbene si tratti per la penisola iberica, allo stato attuale degli studi, di un caso isolato e non si possa escludere un'origine italiana della fascinazione del re Alfonso per i modelli architettonici, l'episodio e i suoi possibili riverberi sul contesto siciliano ci appaiono significativi di una complessità e non linearità dei percorsi di idee e della stessa prassi operativa nella sfera architettonica, che non va mai trascurata tra i parametri interpretativi da applicare a contesti come quelli del meridione italiano, peninsulare e insulare.

12. GAETA 2010, pp. 125, 128 e nota 449.

13. Per una approfondita riflessione sul tema, con un focus specifico sul XVI secolo, vedi CAMARA 2016.

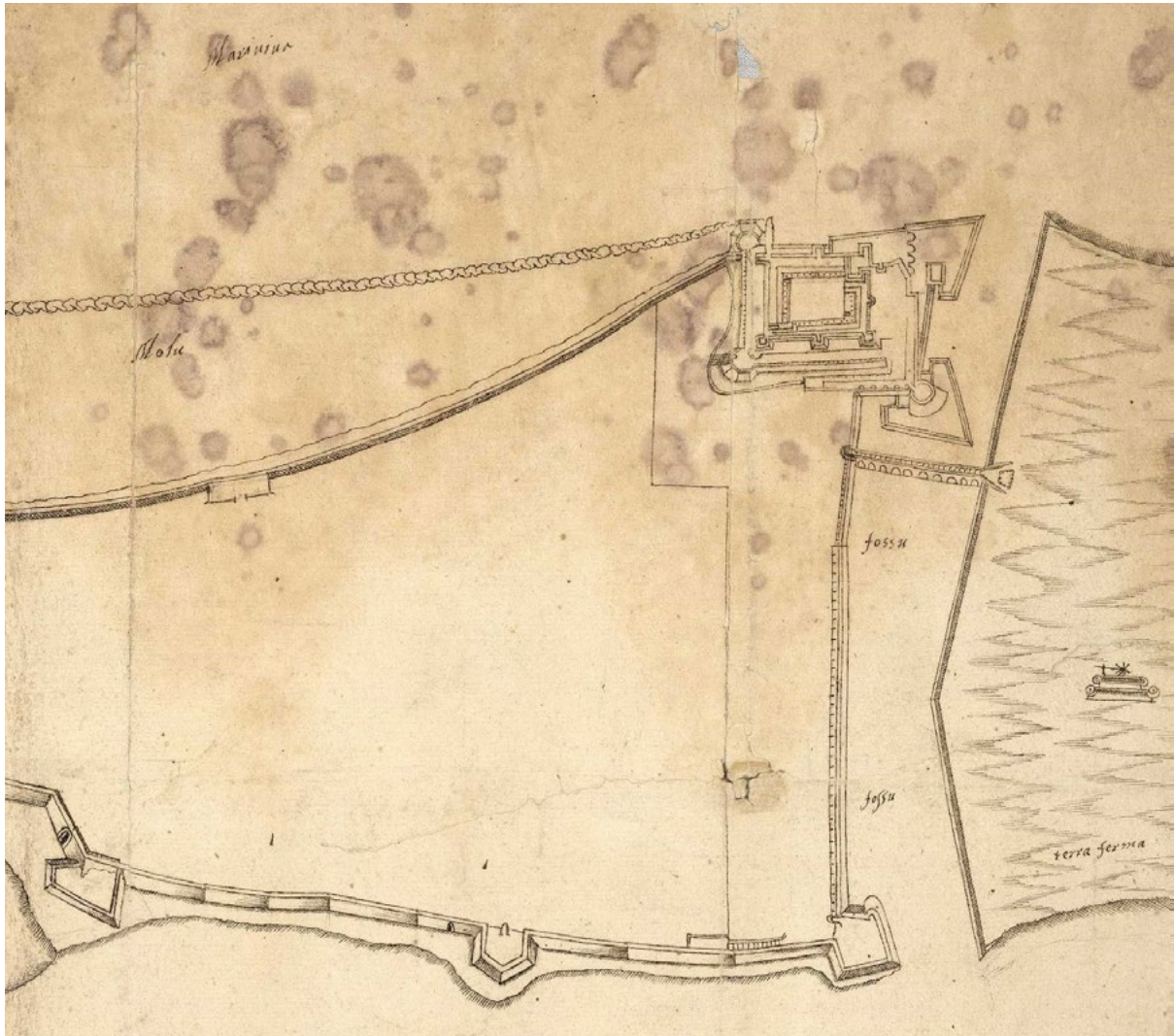


Figura 5. Anonimo, dettaglio di una pianta delle fortificazioni di Trapani, seconda metà del XVI secolo. Archivo General de Simancas, Mapas, planos y dibujos, 12, 002.



Figura 6. Ludovico Buti, *L'architetto*, 1588 ca. Firenze, Galleria degli Uffizi (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ludovico_Buti#/media/File:Lodovico_Buti_-_The_Architect_-_WGA03712.jpg, ultimo accesso 20 dicembre 2020).

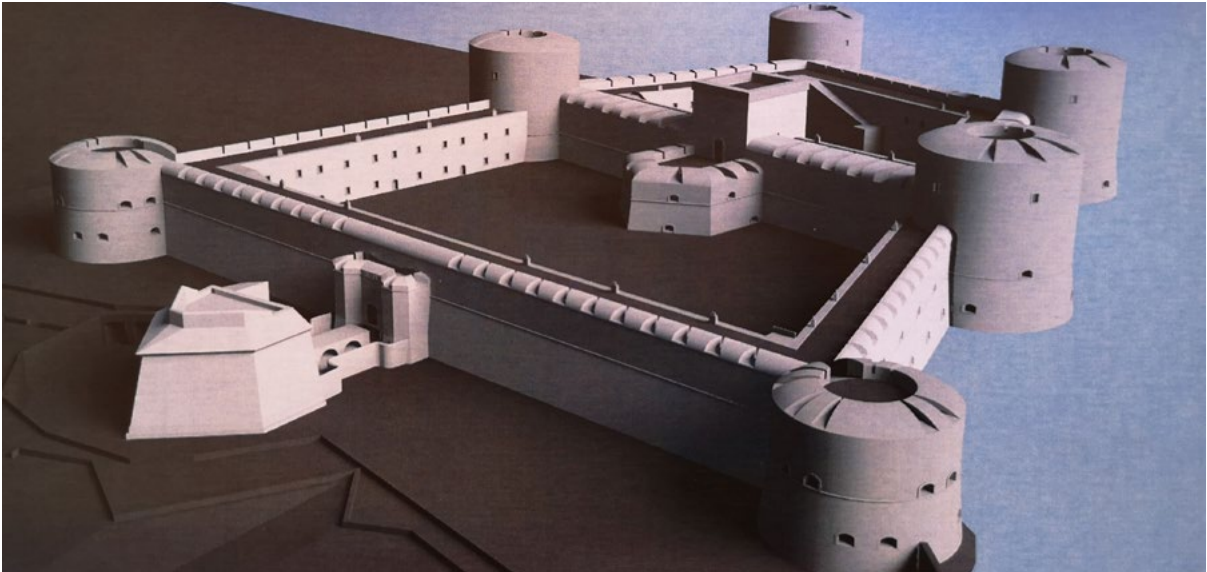


Figura 7. Ipotesi di ricostruzione del progetto di Pietro Antonio Tomasello per il Castellammare di Palermo (da VESCO 2014, p. 10).

il Castellammare di Palermo, siglati nel 1524. In un passaggio del documento, con il quale il maestro Antonio Belguardo si impegna a eseguire l'ambizioso progetto redatto dall'ingegnere del Regno Pietro Antonio Tomasello da Padova, a proposito di una delle nuove torri, si precisa che «si farà secondo el designo dilo modello»¹⁴ (fig. 7). Il termine in questo caso sembra alludere tuttavia alla soluzione ideata e alla sua rappresentazione bidimensionale, piuttosto che a un manufatto tridimensionale.

Ciò si riscontra anche in altri documenti siciliani nei quali il vocabolo "modello" è frequentemente utilizzato come sinonimo di disegno progettuale, per cui occorre valutare con cura il significato da attribuire alla parola caso per caso¹⁵. L'abbinamento al legno o al lavoro di un ebanista costituisce

14. Una trascrizione integrale del documento è pubblicata in VESCO 2014, pp. 27-30.

15. La stessa ambiguità semantica è stata riscontrata anche in altri contesti; vedi FROMMEL 2015, p. 8. Tra i casi siciliani si segnala anche quello relativo al rimborso di un pagamento effettuato all'architetto Giacomo Del Duca «per aversi trattenuto un iorno in più in detta terra allora che venni per fare lo modello della ecclesia», con riferimento alla chiesa madre di Santa Lucia del Mela. I tempi brevi del soggiorno e l'assenza di altre indicazioni specifiche sull'elaborato fanno pensare in questo caso a un utilizzo del termine nell'accezione di disegno progettuale; vedi TRICAMO 2012.

spesso l'indizio dirimente, essendo peraltro a oggi quella lignea l'unica materia di cui è documentato l'uso nella realizzazione di modelli architettonici nel contesto regionale al principio dell'età moderna.

Un'altra testimonianza di difficile decifrazione è offerta ad esempio da due documenti che citano disegno e modello elaborati dall'ingegnere regio Pedro Prado per la ristrutturazione delle fabbriche medievali del Palazzo Reale di Messina, su commissione del viceré Juan de Vega, nel 1548. Nelle due lettere, che danno disposizioni in merito al pagamento del salario dovuto all'ingegnere, si legge infatti, rispettivamente: «lo magnifico Pedro Prado ingegnere, di ordine nostro ha tenuto et tiene lo cargo et desegno et modello di la reformacione et fabbrichi del sacro regio palacio di questa nobile cita di Messina» e ancora «havendosi li mesi passato conferuto [...] in questa nobile citta di Messsina lo magnifico Pedro de Prado architecturi in essa citta per fari lo desegno et modello di la nova costruzioni et fabricationi del Sacro Regio Palacio di questa nobile cita»¹⁶.

Il contestuale riferimento a disegno e modello si ritrova anche in un contratto datato 6 giugno 1554, per la costruzione del campanile della chiesa di San Francesco a Castelbuono. Nel documento si precisa che questo doveva essere realizzato «iuxto lo mudello facto e designato di relevo»¹⁷. In questo caso, l'indicazione «di relevo» appare funzionale a rendere comprensibile il riferimento a un modello vero e proprio. Il documento dà inoltre contezza dell'approvazione dello stesso («tra loro ben visto e considerato»), demandando di contro a un'ulteriore valutazione e votazione estesa all'intera comunità monastica per gli aspetti costruttivi: «lo quali campanaro serrà di maramma di altiza, largiza et ancora lo dammuso secundo lo pariri et voti di dicti reverendo et fratri procuratori et provisuri et ancora di li fratri dilo dicto convento»¹⁸. Ciò consente di introdurre una precisazione: il modello in esame – ma il ragionamento va probabilmente esteso anche ad altri fin qui citati – sembrerebbe quindi finalizzato a valutare esclusivamente aspetti compositivi, volumetrici, distributivi e forse anche di linguaggio, del progetto in discussione, non riportando invece dati costruttivi, quali spessore effettivo delle murature o tipologia delle volte, precisati evidentemente con altri mezzi e con una certa flessibilità, forse anche in funzione delle disponibilità economiche dei committenti o delle competenze dei maestri coinvolti nel processo esecutivo.

Analoga finalità attribuisce al modello architettonico anche un'altra interessante testimonianza documentale, al principio degli anni quaranta del Cinquecento. In una lettera indirizzata al viceré Ferrante Gonzaga da un suo intermediario, *messer* Guglielmo Fornari, in merito al progetto di una residenza suburbana con giardino nei pressi di Palermo, elaborato dall'architetto Domenico Giunti

16. ARICÒ 2016, p. 97.

17. MAGNANO DI SAN LIO 1996, pp. 254-255.

18. *Ibidem*.

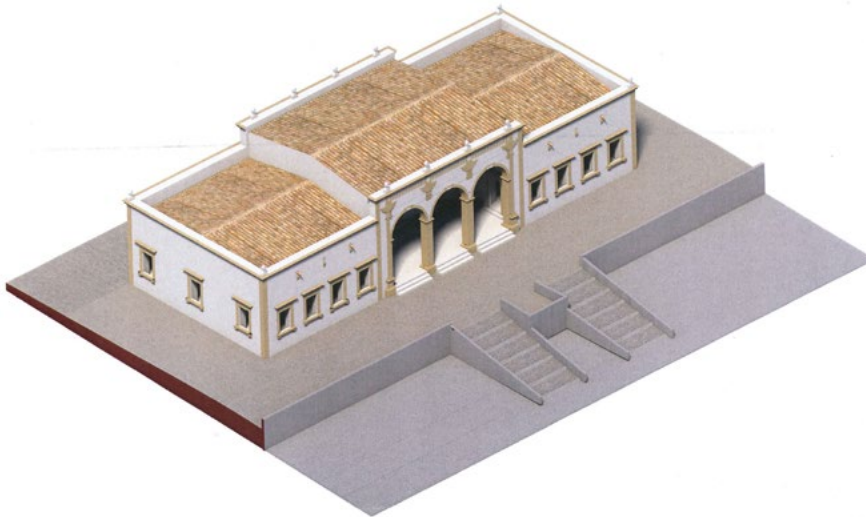


Figura 8. Ipotesi ricostruttiva della residenza suburbana di Ferrante Gonzaga a Palermo (elaborazione grafica di A.E. Canino, 2011).

per lo stesso viceré (fig. 8), si suggerisce di realizzare: «un modello di legname per poterlo vedere la signora (facendo riferimento alla viceregina, Isabella de Capua), che se consideraria meglio che con la pittura di carta et volendo se muthare alcuna istanza secondo la sua fantasia»¹⁹. Il modello ligneo appare cioè uno strumento più efficace per la comunicazione e la discussione del progetto, rispetto al disegno su carta, agevolando anche l'eventuale volontà di ridefinizione di qualche ambiente da parte della viceregina, possibilità quest'ultima che testimonierebbe peraltro una committenza femminile, spesso rimasta nell'ombra e che in questo caso potrebbe invece aver avuto un peso non indifferente²⁰.

L'utilità riconosciuta al modello nel cantiere cinquecentesco siciliano, non appare comunque limitata al momento di avvio di un'opera. Ciò trova riscontro ad esempio nel complesso iter di riconfigurazione del Palazzo Reale di Palermo, per il quale è documentata nel 1571 la realizzazione di un «modello di lignami di la sala grandi del regio palazo de quista cita di la scala e corrituri de detta sala»²¹. La

19. SOLDINI 2007, p. 248; la lettera in questione è segnalata da Soldini, per altro verso, come prima testimonianza documentale indiretta della stesura di un progetto architettonico da parte di Domenico Giunti.

20. Per un inquadramento complessivo delle opere a vario titolo ascrivibili alla committenza di Ferrante Gonzaga nei suoi anni da viceré di Sicilia e ulteriori indicazioni su un possibile ruolo della consorte, Isabella de Capua, si rimanda a GAROFALO 2016.

21. Il documento è stato per la prima volta pubblicato in GIUFFRIDA 1980, p. 11.

costruzione della sala destinata ad accogliere le riunioni del Parlamento (l'attuale sala d'Ercole) era stata già avviata da un paio d'anni (fig. 9), il modello pertanto – secondo la convincente interpretazione offerta da Sofia Di Fede – doveva servire a valutare, più che il progetto della sala in sé, quello del sistema dei collegamenti articolati intorno alla stessa, in particolare lo scalone e un loggiato ancora da edificare²².

L'impiego di modelli come mezzo di verifica progettuale in itinere trova una ulteriore testimonianza, particolarmente significativa, nell'articolata vicenda costruttiva della chiesa di Santa Maria La Nova a Palermo (fig. 10). La realizzazione dell'edificio è intrapresa secondo un progetto elaborato probabilmente dal maestro Antonio Peris²³ e tradotto in un modello ligneo nel 1532. Nella documentazione finanziaria relativa al cantiere sono registrati infatti i diversi acconti corrisposti al maestro Giovanni Antonio Cudugno, tra gennaio e febbraio del 1532, per il confezionamento di «un modellu di lignami fattu per lu garbu di la Clesia, che si havi da fari», il primo dei quali consegnato per mano dello stesso Peris, «fatto lo prezzo di lo dittu modellu»²⁴. Tale prezzo, probabilmente concordato con l'intervento di Peris, è esplicitato in una rata successiva e ammontava complessivamente a 1 onza e 9 tari, un importo molto simile a quello corrisposto al maestro La Vaccara per il castello di Trapani nel 1493. Nello stesso pagamento Cudugno è definito «modelista»: che si trattasse di una specializzazione nel più generale mondo degli ebanisti, riconoscendogli una precipua abilità o esperienza in tale campo?

In una data di poco successiva, nel 1535, a costruzione ben avviata, il termine modello torna nella rendicontazione di cantiere, con quella ambiguità semantica segnalata in precedenza, in un pagamento di «tari 2,26 a mastro Antonio pro mastria e fattura di lo modello di carta per la porta di lignami a faccio Santo Jacopo»²⁵. È molto probabile che si tratti in questo caso di un disegno, realizzato da Antonio Peris, del resto più che sufficiente alla illustrazione di un portone ligneo al quale allude chiaramente il documento.

Se fino alla fine degli anni quaranta la costruzione sembrerebbe procedere sulla scorta del progetto di Peris, suggellato dal modello eseguito dal maestro Cudugno, un radicale cambio di progetto, con l'inserimento di una tribuna ottagonale al termine del corpo delle navate, interviene nel 1551, fissato nuovamente in un modello tridimensionale della chiesa. Autore del progetto ed esecutore di tale manufatto sembrerebbero in questo caso coincidere, nella figura di Giuseppe Spatafora, «marmoraro» – secondo la dicitura contenuta nei conti di fabbrica – retribuito tra ottobre e dicembre 1551 per

22. DI FEDE 2000, pp. 27-28.

23. NOBILE 2009, pp. 25-29.

24. MELI 1958, pp. 310-311.

25. *Ivi*, p. 311.

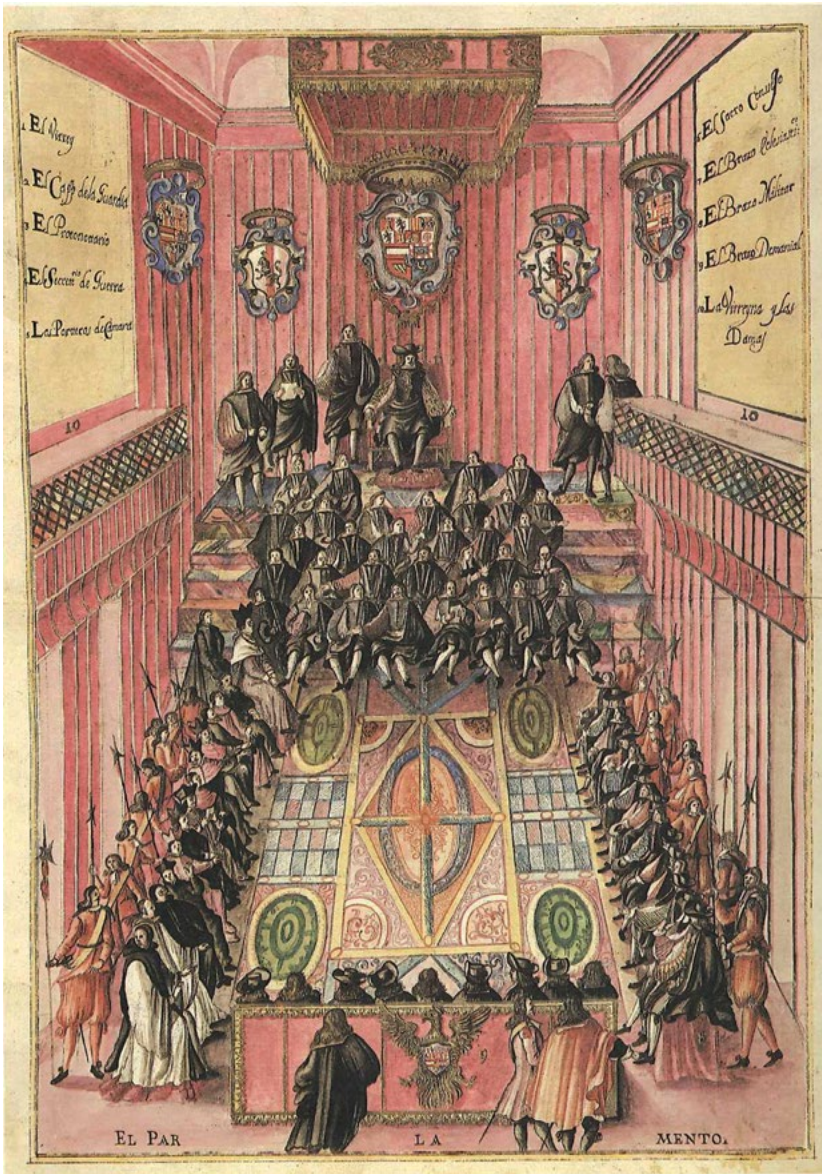
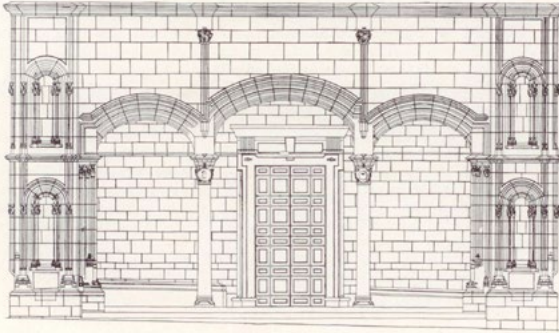


Figura 9. Anonimo, *El Parlamento*, disegno a penna e acquerello, 1686, in *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*. Archivio General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores, Unión Europea y Cooperación, ms. 3, f. 55.

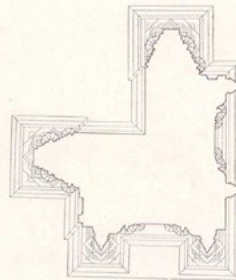
CHIESA DI S. MARIA LA NOVA



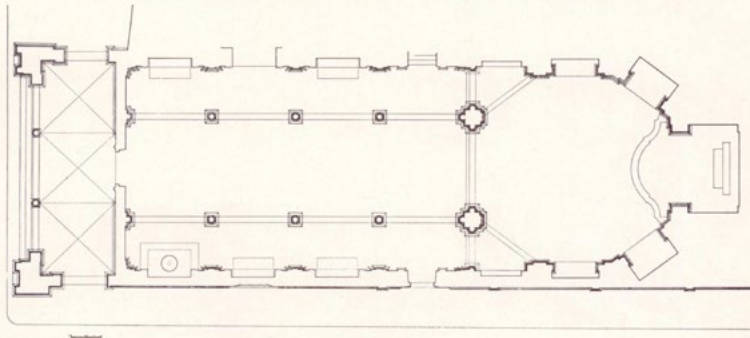
80 (*) Prospetto principale



81



82 (*) Pianta del pilastro



83 (*) Pianta

92

Figura 10. Palermo. Chiesa di Santa Maria La Nova, prospetto, sezione orizzontale e foto di dettaglio del pilastro angolare del portico, pianta della chiesa e portico in facciata (da SPATRISANO 1961, p. 92).

aver realizzato un modello della chiesa²⁶. La decisione di mandare in esecuzione un nuovo progetto in sostituzione del precedente sembrerebbe quindi subordinata a una preventiva valutazione dello stesso a partire dalla sua riproduzione tridimensionale in scala.

Nel caso appena presentato, trattandosi della chiesa di una confraternita mariana, la composizione articolata della committenza può avere contribuito alla scelta di privilegiare il modello ligneo come mezzo di rappresentazione del progetto architettonico, più intellegibile dei soli disegni e adatto a una discussione collegiale. La presenza dello stesso avrebbe inoltre vincolato le maestranze al rispetto delle indicazioni tecniche in esso contenute, rispondendo forse anche a un'altra finalità pratica, particolarmente utile in occasione di modifiche progettuali in corso d'opera. Essendo eseguiti in scala, i modelli consentivano infatti di elaborare computi metrici e quindi di stabilire i costi necessari all'esecuzione di un progetto o, come in questo caso, di una sua significativa variante.

La maggiore praticità ed efficacia del modello nella discussione in seno a una comunità – già osservata tra l'altro nel cantiere francescano di Castelbuono citato in precedenza – è inoltre alla base di una prassi che lega insieme altri tre casi di seguito presi in esame. In un arco cronologico che spazia dal 1508 al 1563 circa, per tre importanti sedi benedettine siciliane, la fondazione ex-novo o la riforma delle strutture del complesso abbaziale è accompagnata dalla realizzazione di un modello ligneo. Il primo caso rintracciato è quello della fondazione olivetana di Santa Maria dello Spasimo a Palermo, per la quale un documento del 1536 riporta la notizia dell'esecuzione di un plastico del progetto al tempo dell'avvio dei lavori, intorno al 1509²⁷.

Gli altri due complessi per i quali la documentazione fornisce informazioni simili rientrano nel novero delle sedi appartenenti alla congregazione di Santa Giustina, poi cassinese, nell'ambito della quale il confezionamento di modelli tridimensionali in aggiunta ai consueti disegni di progetto viene esplicitamente richiesto fin dal 1490²⁸. A seguito della riforma monastica introdotta da Ludovico Barbo e nel quadro di una progressiva definizione di norme e modalità operative comuni – avviata già prima della metà del XV secolo – in seno alla congregazione si istituisce infatti un sistema centralizzato di supervisione dell'operato delle singole comunità monastiche che investe anche la sfera architettonica.

26. *Ivi*, p. 312.

27. *Ivi*, p. 293.

28. Nel Capitolo Generale del 1490 fu deliberato come segue: «Conclusum est ut pro edificiis erigendis in omnibus nostre congregationis monasteriis in genere, et in specie pro edificiis in Tiburtina civitate, Ravenne, Ferrarie et Maguzani, faciendis prius designa fiant, quibus diligentissime consideratis, postea fiant modelli, ad arbitrium tamen patris presidentis et visitorum, adiunctis duobus aliis prelati nostre congregationis», LECCISOTTI 1970, p. 58. Ringrazio Gianmario Guidarelli per la segnalazione e per avermi consentito di leggere in anteprima il saggio GUIDARELLI (in corso di stampa), ricco di informazioni e spunti di riflessione su modelli e modalità operative nelle imprese architettoniche della comunità benedettina-cassinese.

In questo contesto, i casi siciliani sembrano confermare l'effettiva applicazione delle disposizioni introdotte in materia di elaborati di progetto nel 1490 e l'adozione, in definitiva, di un vero e proprio *modus operandi* che aveva nella discussione intorno al modello ligneo un passaggio obbligato dell'iter che conduceva dal progetto alla costruzione²⁹. Resta da chiarire se tali strumenti di vaglio e discussione delle imprese architettoniche programmate circolassero all'interno della comunità benedettina, se i modelli venissero esaminati in situ o trasferiti temporaneamente nella sede in cui annualmente e in forma itinerante si svolgeva il Capitolo Generale e chi fossero in definitiva gli interlocutori della discussione intorno al modello.

Relativamente ai due esempi siciliani, databile intorno al 1561 è innanzitutto il modello relativo alla costruzione di una nuova chiesa nel complesso abbaziale di San Martino delle Scale, presso Palermo (fig. 11). In una lettera, inviata dall'ex abate Lorenzo de Venusia all'abate allora in carica, è esplicito il riferimento a ben due consulte di architetti per la definizione del progetto, così come all'esecuzione di un modello, che stando alla lettera sembrerebbe essere stato discusso in seno alla comunità monastica preventivamente all'avvio delle opere³⁰. Per tale via si intendeva legittimare le scelte progettuali effettuate precedentemente e in quel momento messe in discussione, ricorrendo a una consulta di architetti per la valutazione di un nuovo progetto.

Meno tempestivo appare invece il ricorso al modello nella fondazione del grande complesso benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania (fig. 12). L'avvio delle prime opere per il tracciamento delle fondazioni risale al 1558 e nello stesso anno il maestro di origine lombarda Santino Cannivale è incaricato di procedere alla costruzione delle strutture in elevato «ad eleptione et volumptate ipsius reverendi patri abbatis et designi ipsius monasterii», sulla scorta cioè di disegni progettuali e secondo la volontà dell'abate³¹. Tuttavia, soltanto al principio del 1563, lo scultore architetto Jacopo Salemi riceve l'incarico per la realizzazione di «uno modello di lignami totius integri monasterii et ecclesie construende»³², quando il cantiere quindi è già avviato da circa cinque anni. L'incarico è stato reso noto dal reperimento di un documento nel quale si individuano due esperti, chiamati dalla città di Messina, per effettuare una stima del modello: «ut revidere possint si dittum modellum bene et

29. Un altro caso significativo è quello del modello ligneo del terzo progetto per la chiesa di Santa Giustina a Padova, realizzato nel 1517 dallo scultore Andrea Briosco detto "il Riccio" e custodito presso lo stesso monastero fino alla fine del XVI secolo, che influenzerà per più di un secolo la riproduzione iconografica della volumetria esterna della chiesa; vedi GUIDARELLI (in corso di stampa)b, pp. 290-291.

30. GAROFALO 2015, p. 43; S. SILVIA, *La chiesa nuova del complesso abbaziale di San Martino delle Scale: progetto, cantiere, modelli*, tesi di laurea, relatore E. Garofalo, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, a.a. 2015-2016, p. 51.

31. CALOGERO 2014, p. 26.

32. *Ivi*, pp. 30-31; GAROZZO 2014.

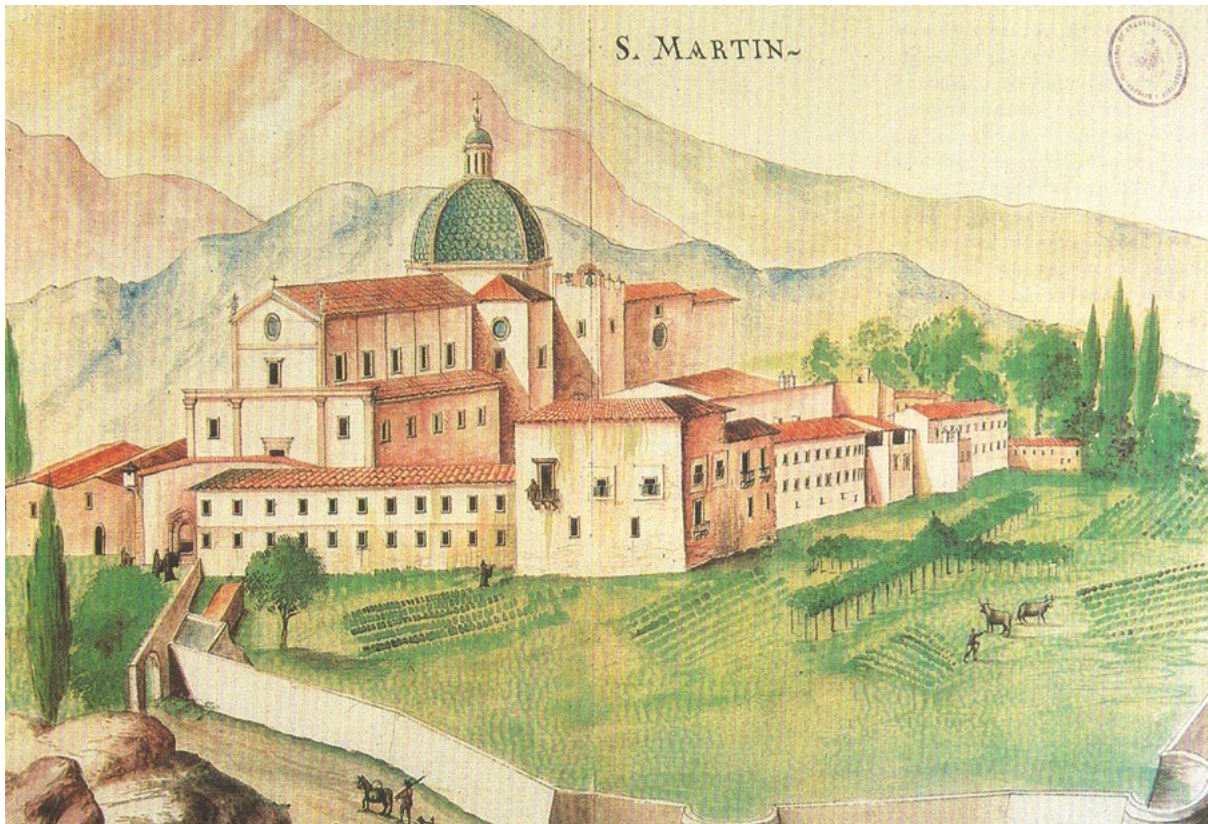


Figura 11. Anonimo, *San Martin, combento de Benitos en la cercania de Palermo*, disegno a penna e acquerello, 1686, in *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*. Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores, Unión Europea y Cooperación, ms. 3, f. 58.



Figura 12. Giacinto Platania, Catania raggiunta dalle colate laviche dell'eruzione dell'Etna del 1669, affresco, sagrestia del Duomo di Catania (https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6b/Etna_eruzione_1669_platania.jpg, ultimo accesso 20 dicembre 2020). In alto a sinistra è raffigurato il convento di San Nicolò l'Arena.

optime confectum est nec ne cum omnibus suis proportionibus, qualitibus et formis juxta formam ditti contrattus»³³, secondo modalità abitualmente utilizzate per le costruzioni vere e proprie o per opere di intaglio e scultoree. Tale cura riservata alla qualità e al corretto confezionamento del modello, così come la tempistica dell'incarico pongono degli interrogativi sulle finalità del manufatto. È possibile cioè che in questo caso il modello fosse funzionale anche a presentare il progetto a terze persone, forse allo scopo di attrarre finanziamenti e donazioni per l'attuazione di un programma edificatorio probabilmente divenuto più ambizioso? La stima del modello potrebbe, per altro verso, essere stata effettuata in vista di un suo trasferimento in altra sede, fornendo quindi un possibile indizio sulla questione della circolazione e movimentazione di simili manufatti. L'episodio catanese risulta particolarmente interessante anche per il coinvolgimento di una figura professionale come quella di Jacopo Salemi. Impegnato parallelamente nella riforma del duomo di Enna, Salemi è nei relativi documenti chiamato «architetto»³⁴ e sembrerebbe aver svolto un ruolo ideativo e direttivo di vertice in entrambi i cantieri, rientrando nel novero degli architetti-scultori, figura professionale diffusa nel panorama architettonico dell'isola soprattutto nel XVI secolo. A lui si ritiene faccia riferimento infatti il

33. GAROZZO 2014, p. 80.

34. GAROFALO 2007, p. 45.

contratto per la prosecuzione dei lavori di costruzione del complesso catanese, con il quale il maestro Pietro Bagliotta³⁵, nel novembre del 1565, si impegnava a «osservari l'ordini che li sarrà dato per lo maestro architetturi di dicto monasterio»³⁶. Se l'ipotesi è corretta, analogamente a quanto rilevato per Spatafora a Palermo, Salemi sarebbe al contempo autore del progetto e del modello che ne riproduceva le fattezze.

L'accuratezza del manufatto – che per il complesso catanese possiamo solo indirettamente intuire dall'incarico attribuito per la stima dello stesso – appare infine il dato saliente nell'ultimo caso di questa rassegna, in una data ormai avanzata del XVI secolo e con una dichiarata finalità operativa del modello stesso. Si tratta della riproduzione tridimensionale di un progetto elaborato dall'ingegnere regio, allora in servizio in Sicilia ma di origine toscana, Giovan Battista Collepietra per la chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani a Palermo, del 1585 (fig. 13). Pur non essendoci, questa volta, coincidenza tra progettista e autore del modello, rispettivamente identificati dal relativo documento nel già citato Collepietra e nell'ebanista Agostino Castello, l'assoluta fedeltà del manufatto ai disegni dell'ingegnere, riportandone anche i dettagli, è sancita dalle clausole contrattuali. Nel documento infatti si legge: «che il modello si habia di fare cum tucti quilli parti et minutie che nelli desegni fatti si notano et occurrendo adjungere o levare de decti desegni per meglio perfectione alcuna cosa sia licito al magnifico Joanne Bactista Collipetra, uno delli regii inigigneri de quisto regno, como autore de decto desegno [...] acciò decto modello possa veramente essere luce et guida de quanto si havirà da fare in essa fabrica»³⁷.

Gli ultimi due esempi citati sembrerebbero indicare un cambio nella concezione del modello, definito nei dettagli a maggiore garanzia della rispondenza tra progetto e opera costruita, in linea – sebbene qui in date più avanzate – con un fenomeno già evidenziato da Millon a proposito dei modelli prodotti nelle capitali del rinascimento italiano³⁸.

Sfortunatamente, nessuno dei modelli quattro e cinquecenteschi presentati in questo contributo si è conservato³⁹ e l'eterogenea natura dei documenti che danno contezza della loro realizzazione non

35. Probabilmente un fiorentino (nei documenti citato anche come Bachiotta o Bacciotta) più tardi attivo in diversi cantieri nella capitale dell'Isola, risultando tra l'altro capomastro della fontana Pretoria nelle ultime battute della sua collocazione sul piano antistante il Palazzo Senatorio di Palermo (GAROFALO 2015, p. 34).

36. CALOGERO 2014, p. 32.

37. VESCO 2015, p. 229.

38. MILLON 1994, p. 66; «Il passaggio a un più alto livello di abilità esecutiva, l'inclusione dei particolari scultorei e la simulazione dei materiali da utilizzare che caratterizzano alcuni modelli del XVI secolo, suggeriscono che tra XV e XVI secolo il concetto stesso di modello architettonico abbia subito un cambiamento significativo».

39. Gli unici esemplari che si sono conservati risalgono al Settecento. Per un primo quadro di sintesi e sugli episodi sei e settecenteschi a oggi noti vedi SUTERA 2009.



Figura 13. Palermo. Chiesa di Santa Eulalia dei Catalani, veduta dell'intradosso della crociera (foto di Emmens, 2014, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:SEdeiC_PA_03_11_2014_02.jpg, ultimo accesso 20 dicembre 2020).

agevola la comparazione tra i diversi casi. I dati rintracciati per ciascuno sono infatti disomogenei e in genere non forniscono informazioni dettagliate sul manufatto e sul processo di realizzazione. Tuttavia, già dagli esempi noti appare evidente che non si tratti di episodi isolati e che il ricorso al modello rientri semmai tra le prassi del processo – spesso non lineare – di ideazione e costruzione dell’architettura in Sicilia fin dalla fine del Medioevo. Agevolare la comprensione e la valutazione del progetto, contribuire a ridurre i gradi di arbitrio (tanto per aspetti tecnici quanto per quelli formali) nel passaggio dalla rappresentazione bidimensionale alla realizzazione, calcolare i costi di costruzione, presentare e pubblicizzare un’opera per attrarre consensi o finanziamenti, o semplicemente l’approvazione del committente, «mostrar l’invention» – secondo la citazione da una lettera di Vignola in un noto saggio di Elizabeth Kieven⁴⁰ – sono le tante e spesso compresenti finalità del modello in quel complesso iter che dal progetto porta all’edificazione.

40. KIEVEN 1999, p. 173.

Bibliografia

ARICÒ 2016 - N. ARICÒ, *Dedit author Vega et nomen et formam. L'interesse di Juan de Vega per l'architettura*, in S. PIAZZA (a cura di), *La Sicilia dei Viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, Caracol, Palermo 2016, pp. 87-110.

CALOGERO 2014 - S.M. CALOGERO, *Il Monastero catanese di San Nicolò l'Arena*, Agorà, Catania 2014.

CAMARA 2016 - A. CAMARA, *Modelos vs perspectivas en al ingeniería del siglo XVI*, in «Artigrama», 2016, 31, pp. 257-277, <https://www.unizar.es/artigrama/pdf/31/2monografico/08.pdf> (ultimo accesso 28 dicembre 2020).

COMO 2018 - M.T. COMO, *Inquiring on Structural Identity of Sala dei Baroni Vault*, in I. WOUTERS ET ALII (a cura di), *Building Knowledge, Constructing Histories*, Proceedings of the 6th International Congress on Construction History (6ICCH), (Bruxelles, 9-13 luglio 2018), 2 voll., CRC Press, Boca Raton (USA) 2018, I, pp. 493-500.

DE BOFARULL Y SANS 1899 - F. DE BOFARULL Y SANS, *Alfonso V de Aragón en Nápoles*, in *Omenaje a Menéndez y Pelayo en el año vigésimo de su Profesorado. Estudios de erudición*, 2 voll., Librería General de Victoriano Suárez, Madrid 1899, I, pp. 615-635.

DI FEDE 2000 - M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Medina, Palermo 2000.

DOMENGE 2010 - J. DOMENGE, *La gran sala de Castel Nuovo, Memoria del Alphonsi regis triumphus*, in G. COLESANTI (a cura di), *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e XVI secolo*, Atti del convegno, (Napoli, Complesso Monumentale di San Lorenzo Maggiore, 14-16 dicembre 2006), Cefrasm, Montella 2010, pp. 290-338.

FROMMEL 2015 - S. FROMMEL, *La vie incertaine des maquettes d'architecture*, in S. FROMMEL (a cura di), *Les maquettes d'architecture, fonction et évolution d'un instrument de conception et de réalisation*, Picard-Campisano, Parigi-Roma 2015, pp. 8-13.

GAETA 2010 - A. GAETA, *'A tutela et defensa di quisto regno'. Il castello a mare di Palermo, Baldiri Meteli e le fortificazioni regie in Sicilia nell'età di Ferdinando il Cattolico (1479-1516)*, Qanat, Palermo 2010.

GAROFALO 2007 - E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Caracol, Palermo 2007.

GAROFALO 2015 - E. GAROFALO, *La difficile costruzione della chiesa nuova nell'abbazia di San Martino delle Scale: contrasti, testimonianze, perizie (1576-1598)*, in S. PIAZZA (a cura di), *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, Caracol, Palermo 2015, pp. 31-46.

GAROFALO 2016 - E. GAROFALO, *L'impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria. Il governo di Ferrante Gonzaga (1535-1546), tra opere pubbliche e committenza privata*, in S. PIAZZA (a cura di), *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo. La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia 1516-1700*, Caracol, Palermo 2016, pp. 61-86.

GAROZZO 2014 - A. GAROZZO, *Jacopo Salemi: un modello ligneo per il monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 2014, 18, pp. 77-80.

GIUFFRIDA 1980 - A. GIUFFRIDA, *La storia del Palazzo reale emerge dalle ricerche archivistiche*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», 1980, 4-5, pp. 9-12.

GÓMEZ FERRER 2009 - M. GÓMEZ FERRER, *La reforma del real vell de Valencia en época de Alfonso el Magnánimo. Recuerdo del palacio desde Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 2009, 8, pp. 7-22.

GÓMEZ FERRER 2012 - M. GÓMEZ FERRER, *El Real de Valencia (1238-1810). Historia arquitectónica de un palacio desaparecido*, Institució Alfons el Magnànim, Valencia 2012.

GUIDARELLI (in corso di stampa) - G. GUIDARELLI, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura. Verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-XVI secolo)*, in corso di stampa.

- GUIDARELLI (in corso di stampa) - G. GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo*, in corso di stampa.
- KIEVEN 1999 - E. KIEVEN, *Mostrar l'invenzione. Il ruolo degli architetti romani nel barocco: disegno e modello*, in H.A. MILLON, (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, Bompiani, Milano 1999, pp. 173-205.
- KLEIN 2015 - B. KLEIN, *Simili ma diversi: perché esistevano a nord delle Alpi riproduzioni gotiche di architettura, ma non modelli gotici per l'architettura*, in S. FROMMEL (a cura di), *Les maquettes d'architecture, fonction et évolution d'un instrument de conception et de réalisation*, Picard-Campisano, Parigi-Roma 2015, pp. 37-46.
- KLINKENBERG 2009 - E. KLINKENBERG, *Compressed meanings: the donor's model in medieval art to around 1300; origin, spread and significance of an architectural image in the realm of tension between tradition and likeness*, Brepols, Turnhout 2009.
- LECCISOTTI 1970 - T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1475-1504*, Badia di Montecassino, Montecassino 1970.
- MAGNANO DI SAN LIO 1996 - E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Maimone, Catania 1996.
- MELI 1958 - F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Palombi, Roma 1958.
- MILLON 1994 - H.A. MILLON, *I modelli architettonici nel Rinascimento*, in H.A. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Bompiani, Milano 1994, pp. 19-73.
- NOBILE 2009 - M.R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Caracol, Palermo 2009.
- NOBILE 2016 - M.R. NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia meridionale (XVI-XVII sec.)*, Caracol, Palermo 2016.
- PANE 1977 - R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Edizioni Comunità, Milano 1977.
- RABASA Díaz ET ALII 2012 - E. RABASA Díaz, M.Á. ALONSO; A. LÓPEZ MOZO, T. GIL, J. CALVO LÓPEZ, *The 100 Ft Vault: The Construction and Geometry of the Sala dei Baroni of the Castel Nuovo, Naples*, in R. CARVAIS, A. GUILLERME, V. NÈGRE, J. SAKAROVITCH (a cura di), *Nuts & Bolts of Construction History*, Picard, Parigi 2012, pp. 53-59.
- SERRA DESFILIS 2000 - A. SERRA DESFILIS, *É cosa catalana: la Gran Sala de Castel Nuovo en el contexto mediterráneo*, in «Annali di Architettura», 2000, 12, pp. 7-16.
- SOLDINI 2007 - N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Olschki, Firenze 2007.
- SPATRISANO 1961 - G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Flaccovio, Palermo 1961.
- SUTERA 2009 - D. SUTERA, *Modelli e microarchitetture lignee*, in M.R. NOBILE, S. RIZZO, D. SUTERA (a cura di), *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, Caracol, Palermo 2009, pp. 161-166.
- TRICAMO 2012 - S. TRICAMO, *Cattedrale, il giallo del progetto*, in «Centonove», 12 ottobre 2012, p. 43.
- VESCO 2014 - M. VESCO, *Il Castellammare di Palermo: un progetto non realizzato di Pietro Antonio Tomaseo da Padova*, in M. VESCO (a cura di), *Ricostruire 1. Architettura – Storia – Rappresentazione*, Caracol, Palermo 2014, pp. 7-30.
- VESCO 2015 - M. VESCO, *Ingegneri militari nella Sicilia degli Asburgo: formazione, competenze e carriera di una figura professionale tra Cinque e Seicento*, in P. RODRIGUEZ NAVARRO (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, Atti della prima Conferenza Internazionale sulle fortificazioni dell'età moderna della costa mediterranea, (Valencia, Istituto di Restauro del Patrimonio dell'Università Politecnica di Valencia, 15-17 ottobre 2015), 2 voll., Editorial Universidad Politecnica de Valencia, Valencia 2015, I, pp. 223-230.